

*L'Ibis* ha avuto un ruolo peculiare nella storia degli studi ovidiani: nonostante essa, a causa della mancanza di una struttura narrativa, non fosse adatta all'insegnamento, il suo oscuro contenuto mitologico ha reso necessario un commento, da cui è dipesa, fin dall'inizio, la sua ricezione.

Chiudono questo studio degli utili strumenti di lavoro per chi si occupi non solo di filologia classica e medievale, ma anche, più in generale, di *Antikenrezeption*: un'ampia bibliografia; due appendici che contengono rispettivamente l'edizione critica del glossario ovidiano da P e V; la trascrizione diplomatica delle rispettive glosse; una lista delle citazioni ovidiane nei grammatici; un resoconto della presenza ovidiana nei *catalogi bibliothecarum antiqui*; testimonianze manoscritte sulla biografia di Ovidio; un'analisi metrica dei versi contenuti negli scoli all'*Ibis*; un indice dei nomi e 15 tavole che riproducono alcuni dei mss. citati.

Anna Cappellotto  
Università di Verona

***The Arthur of the Italians. The Arthurian legend in Medieval Italian Literature and Culture*, edited by Gloria Allaire and F. Regina Psaki, Cardiff, University of Wales Press, 2014 («Arthurian Literature in the Middle Ages»); 352 pp. ISBN 978-1-7831-6050-1.**

Ultimo di una serie di volumi dedicati alla fortuna della leggenda arturiana nelle sue diverse aree di diffusione, *The Arthur of the Italians* costituisce un atteso contributo per gli studiosi di letteratura arturiana in Italia: il volume intende infatti offrire una panoramica ad ampio raggio sulla circolazione di motivi e temi arturiani nella letteratura, nell'arte e nella cultura italiana, intendendo così rendere ragione della multiforme varietà di questa materia in area peninsulare.

Nella prima parte del libro viene affrontata la complessa questione dei testi francesi circolanti in Italia, con particolare attenzione alle diverse aree di trasmissione e fruizione degli stessi: K. Busby apre con un capitolo volto a recepire le più antiche tracce della leggenda di re Artù in Italia, mostrando come le molteplici allusioni ai versi di Chrétien de Troyes sottintendano una conoscenza delle opere del poeta *champenois* anche da parte di antichi autori e lettori. Nel contributo successivo, F. Cigni sviluppa un'aggiornata analisi della compilazione arturiana di Rustichello da

Pisa, in cui l'opera del *maistre* viene riconsiderata alla luce del contesto storico-culturale, mentre allo studio dei testimoni manoscritti del testo viene affiancata un'ampia panoramica sui materiali arturiani presenti nella tradizione italiana: ad emergere è il *milieu* tardo duecentesco localizzato tra Pisa e Genova, in cui lo stesso Rustichello opera adattando i modelli francesi entro nuove riscritture, dettate da nuovi orizzonti di pubblico e da mutati *cliché* narrativi, scandendo così una fase cruciale nel passaggio della materia arturiana tra Francia e Italia. A M.-J. Heijkant si deve un'accurata indagine sulla diffusione della materia tristaniana in Italia, capace di evidenziare, in prima battuta, il successo di un testo francese copiato nei centri culturali italiani più attivi fra Due e Trecento (Lombardia, Veneto, Pisa-Genova, Napoli): forte di questa capillare fortuna, il *Tristan en prose* godette di numerose traduzioni in volgare italiano – oltreché di riscritture canterine – da cui è possibile evincere che, nonostante la pluralità di versioni attestate, è la cosiddetta *redazione R* ad essere la più diffusa in Italia. D. Delcorno Branca chiude questa prima sezione del volume – forse la più solida, tanto nei contenuti quanto nel metodo – dedicando un paragrafo alla *Tavola Ritonda*, in cui all'analisi dei testimoni italiani del romanzo fa seguito l'individuazione delle fonti del testo: stabilita la specifica tendenza alla raccolta antologica dei maggiori romanzi arturiani attorno ad una narrazione incentrata sulle vicende tristaniane, l'indagine circa le differenze nelle diverse aree di ricezione della *Tavola Ritonda* (Toscana, Val Padana, Umbria) rafforza la tesi secondo cui il successo del testo sarebbe strettamente legato alle sue intrinseche possibilità di rielaborazione e modifica dei materiali narrativi, di volta in volta adattabili ai diversi contesti.

La seconda sezione di *The Arthur of the Italians* racchiude interventi relativi alla circolazione di materiali arturiani nelle forme della narrativa italiana fra Medioevo e Rinascimento: tale sezione prende le mosse da un intervento di S. Mula, in cui sono sondati meccanismi e strutture della narrazione del romanzo arturiano nella tradizione italiana, passando in rassegna la pluralità dei più comuni procedimenti narrativi (*entrelacement*, ripetizione, compilazione) all'interno di un nutrito quanto canonico *corpus* di testi italiani. Segue un dettagliato resoconto sui materiali arturiani nei cantari curato da M. Bendinelli Predelli: dopo aver passato in esame tutti i cantari riconducibili alle storie di Artù, l'autrice evidenzia come il processo di versificazione da parte dei canterini abbia allargato, almeno a partire dal XIV secolo, la fruibilità della materia arturiana, adottando soluzioni metrico-stilistiche destinate ad avere successo sino all'epica rinascimentale. Proprio il genere epico nel Rinascimento è oggetto

del successivo intervento di E. Stoppino, mirato a ponderare l'influsso della cultura cavalleresca di matrice arturiana nei poemi epici delle corti settentrionali: l'intervento investe le ultime propaggini della letteratura antico-francese in Italia – il riferimento è allo *Chevalier Errant* di Tommaso III di Saluzzo – per approdare ad una rassegna sistematica dell'eredità arturiana nell'epica degli autori rinascimentali (Ariosto, Boiardo, Evangelista Fossa, Niccolò degli Agostini, Luigi Alamanni).

La terza sezione apre alle restanti declinazioni della leggenda arturiana: R. Capelli indaga la presenza arturiana nella lirica italiana delle origini, evidenziandone l'istanza di esemplarità cortese e cavalleresca; F. R. Psaki rileva le tracce arturiane nell'antica narrativa breve, mettendo in risalto la precocità delle testimonianze; C. Kleinhenz sonda le citazioni arturiane nella produzione delle Tre Corone, entro cui i protagonisti delle storie di Artù rivestono sempre un carattere di esemplarità.

La quarta ed ultima parte del volume approfondisce l'influenza della materia arturiana oltre la letteratura: un intervento di F. Cardini ricostruisce il denso retroterra culturale e letterario sotteso alla vicenda agiografica di S. Galgano, ponendolo in stretta relazione alla diffusione della leggenda arturiana in area toscana nel primo Duecento. G. Allaire dedica un intervento alla circolazione italiana dei libri arturiani, nel tentativo di tracciare una geografia dei codici sulla base dei possessori e dei lettori di manoscritti e stampe; la stessa autrice redige anche l'ultimo paragrafo, dedicato all'influenza della leggenda arturiana nell'arte italiana: entrambi gli interventi presentano caratteri di spiccata utilità, ma risultano in parte ancora perfettibili ed aggiornabili.

Chiude il volume una serie di utili strumenti: una lista di riferimenti bibliografici relativa alle opere d'arte legate alla leggenda arturiana (G. Allaire); una bibliografia generale, suddivisa in fonti primarie e studi (G. Allaire); un indice dei manoscritti citati e un indice generale.

Nel complesso, *The Arthur of the Italians* si presenta come un ottimo strumento di approccio alla letteratura arturiana di area italiana e, oltre ad essere dotato di una bibliografia in larga parte aggiornata, si dimostra capace di apportare nuovi spunti ed interessanti prospettive di lavoro, senza trascurare le più aggiornate metodologie critiche: un lavoro d'équipe indubbiamente meritorio, dunque, che rende *The Arthur of the Italians* un testo di grande interesse per tutti gli studiosi di letteratura arturiana.

Matteo Cambi  
Università di Verona

